

Gli attacchi al Colle IL DOVERE DI SPEZZARE LA SPIRALE DEI VELENI

di PAOLO CACACE

IL NO di Giorgio Napolitano ai ricatti e al tiro al bersaglio contro il Quirinale dopo la divulgazione dei falsi contenuti delle ormai famose telefonate intercettate con Nicola Mancino offre più di un piano di lettura e di analisi. Certo, c'è anzitutto la gravissima denuncia di un torbido e oscuro disegno di destabilizzazione da parte del capo dello Stato che deve essere meditata e approfondita. Non fosse altro che per l'autorevolezza di chi ha pronunciato quelle parole di pietra.

Ma c'è anche un piano di riflessione generale, se possibile, ancora più allarmante che tale vicenda suggerisce. Esso riguarda lo stato di salute di un Paese fiaccato nei suoi valori etici basilari, che sembra aver perduto la bussola di qualsiasi regola di convivenza civile, a beneficio di una disennata cultura del sospetto; un Paese in cui ciascun attore, di prima o seconda fila, sfrutta un episodio eclatante per giocare la sua spesso miserabile battaglia di tornaconto personale: per guadagnare qualche voto in più (se esponente politico o leader di partito), qualche copia in più (se editore o direttore di giornale o periodico), qualche gallone in più (se magistrato o altro).

Sovente l'elemento distorsivo originario viene totalmente dimenticato o piegato alle esigenze successive in un crescendo patologico autodistruttivo. E gli stessi artefici delle calunnie poi smentiscono se stessi. Sta accadendo in questo caso dove la legittima richiesta di Napolitano di stabilire - con un giudizio motivato della Consulta -

le chiare sulle facoltà costituzionali del capo dello Stato in tema di intercettazioni telefoniche - è presto scomparsa dal dibattito politico perché essa è stata ed è solo funzionale al polverone che si vuole sollevare.

Ecco quindi che tutto finisce in un enorme calderone di gossip mediatico in cui si tenta di utilizzare i processi in corso per indebolire (o addirittura far cadere) il governo in carica; un calderone in cui finiscono i giochi dei leader dei partiti sulla nuova legge elettorale, i veri e presunti baratti tra una legge anti-corrruzione e un'altra sulle intercettazioni. E via dicendo.

E' evidente che, stando così le cose, non ci troviamo soltanto di fronte ad una crisi profonda della politica e della sua rappresentanza né è più sufficiente una sua catarsi per risalire la china. Anche le riforme politico-istituzionali ed economiche di cui il Paese ha disperato bisogno per uscire dal tunnel di una recessione sempre più asfissiante rischiano di non essere bastevoli. Il degrado riguarda un intreccio più complesso che si autoalimenta con i veleni e con i sospetti. Soltanto rompendo - una volta per tutte - questa spirale perversa è possibile ritrovare la speranza di un futuro diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

